

«Selfie» in doppia prospettiva

MOSTRE / Ha aperto la scorsa settimana a Villa Ciani a Lugano l'esposizione fotografica «Doppio Sguardo. Riflessioni visive»

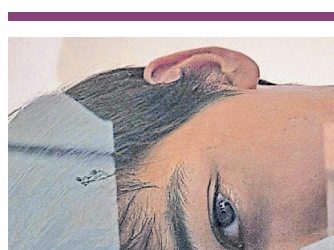
Nata da un progetto dell'USI, mette in evidenza i possibili significati dell'immagine nella comunicazione quotidiana interpersonale e sociale

Michele Castiglioni

Oggi più che mai tutto è comunicazione e in particolare i suoi aspetti visivi pervadono realtà e mondo digitale. Ma la comunicazione – anche e soprattutto quella visiva – si presta sempre più ad interpretazioni estemporanee, legate all'occhio di chi guarda più che al messaggio implicito. Questa è la prospettiva all'interno della quale è nata l'iniziativa didattica-espositiva intitolata «Doppio Sguardo. Riflessioni visive», nata da un progetto di ricerca quadriennale condotto dall'USI a sua volta intitolato «Visualized Relationships – Functions and Problems» che, tra il 2018 e il 2022 ha indagato il ruolo, le funzioni e le norme della comunicazione visiva nella vita quotidiana di coppie e amici in Svizzera» approfondendo, in particolare, «la discrepanza tra lo stigma negativo associato ai selfie e le importanti funzioni sociali che tali pratiche visive possono avere per il mantenimento delle relazioni interpersonali». La mostra che ne deriva indaga quindi in particolare una forma, quella del «selfie»:

«È un'esposizione sui selfie e sulla comunicazione quotidiana più in generale» ci racconta Katharina Lobinger, professoressa di comunicazione online e comunicazione visiva presso la Facoltà di Comunicazione, Cultura e Società dell'USI e direttrice del progetto «e insiste sull'idea di guardare le foto da due lati: quello dello «stigma sociale» che accompagna in modo più o meno sfumato l'assistere all'atto pubblico del «farsi un selfie» e quello dell'uso effettivo di questo formato comunicativo a livello sociale in Svizzera». Ogni foto presente nella mostra mette quindi mette in evidenza la duplice natura dell'immagine fotografica in un rapporto particolare tra il dato visivo e il significato che viene attribuito. «Certo», spiega Katharina Lobinger «il messaggio principale della mostra insiste sulla natura complessa della foto, che non si ferma alla superficie, al livello della rappresentazione (anche simbolica), ma prosegue nel suo utilizzo come oggetto nelle pratiche relazionali. Quindi la fotografia può essere un gesto, un messaggio effimero dove non c'entra necessariamente la rappre-

sentazione visiva: sta a noi relazionarci con questa complessità cercando di comprendere dove la fotografia viene utilizzata». Altro aspetto è quello delle differenze generazionali nell'utilizzo del mezzo fotografico e in particolare nell'uso del selfie per veicolare messaggi metavisivi. «Non è l'aspetto principale sul quale si è focalizzata la ricerca, ma certamente è evidente» prosegue la professoressa Lobinger «che per le generazioni più recenti questa sia una forma naturale di espressione. Ciò nonostante, anche loro sentono l'applicazione dello stigma sociale nel momento in cui espongono pubblicamente questa pratica. Allo stesso modo nelle interviste, le generazioni non digitali tengono a sottolineare (quasi) sempre che preferiscono non farsi selfie se non in rarissime occasioni, proprio per prendere le distanze da sguardi stigmatizzanti in relazione ad egocentrismo, banalità e attribuzione di eccessiva importanza alla condivisione online». Questo segna più in generale una trasformazione del rapporto con l'immagine fotografica, dettato anche dall'immediatezza del suo ot-



La mostra insiste sulla natura complessa della foto, che non si ferma al livello della rappresentazione

tenimento, rispetto alle foto create in modo più tradizionale: «è effettivamente cambiato molto, in particolare con lo sviluppo della «network photography», ovvero con la condivisione sociale in rete, immediata, delle immagini create. Questo ha modificato drasticamente la pratica del «fare foto». Ciò detto, le modalità precedenti continuano ad esistere, per cui continuiamo a fotografare per creare ricordi – il matrimonio, la laurea, una nascita – però facciamo anche altre fotografie, che si pongono su di un piano più conversazionale». Quella che viviamo oggi nei confronti della fotografia in relazione alla rete è una specie di vita in «stop-motion», quindi, dove l'immagine personale assolve ad un compito narrativo. Al netto dei contenuti dell'esposizione, c'è un altro aspetto molto importante che è stato coinvolto: l'utilizzo dell'AI nella rielaborazione delle immagini in esposizione per togliere gli elementi personali che avrebbero causato un problema di privacy, trasformando gli originali in modo da mantenerne il contenuto, ma differenziandosi nei particolari. Un'at-

tività che è spunto per la parte più educativo-didattica della mostra, ovvero «promuovere la capacità di osservare con occhio critico», interpretando correttamente le immagini che incontriamo. Soprattutto, nei confronti dei giovani nelle classi scolastiche in visita, (ma anche per gli adulti) viene stimolata la capacità di discernere immagini vere da immagini contraffatte con l'AI. «La mostra nasce da un progetto di ricerca e in questo senso andava preservato l'anonimato dei partecipanti: questo è stato lo stimolo ad utilizzare l'AI. Nel contempo abbiamo voluto che restasse evidente il suo utilizzo, lasciando visibili gli errori in modo da poter evidenziarne gli elementi distintivi e mostrarli ai visitatori, in particolare ai più giovani», aggiunge la Lobinger. In conclusione, una mostra che non è una mera esposizione, quanto piuttosto un percorso di consapevolezza e significato riguardo al nostro presente. La mostra sarà a Lugano a Villa Ciani fino al prossimo 23 novembre e poi si sposterà a Bellinzona, a Palazzo Franscini dal 5 al 21 dicembre. Informazioni: doppioguardo.ch.

RSI



UEFA
NATIONS
LEAGUE™

Le prossime sfide per i rossocrociati

Venerdì 15 novembre
SVIZZERA - SERBIA
alle 20.15 su LA 2

Lunedì 18 novembre
SPAGNA - SVIZZERA
alle 20.15 su LA 2

